

Editoriale
Trenta con l'ode

TRACCE E ATTRAVERSAMENTI

- 57 Gianfranco Mormino
Il sacrificio cruento come tecnica di *problem-solving*
- 62 Mariano Croce
**«Non essere nata animale è una mia segreta nostalgia»
 Sul dominio della parola**
- 68 Emilio Maggio
Che cosa c'entra il cinema con l'antispecismo?
- 76 Rodrigo Codermatz
Antispecismo e psicoanalisi
- 84 Federica Timeto
**Zone di contatto: performance transpeciste e transgenere
 fra arte e scienza**
- 95 Luigia Marturano
Ricomporre i corpi scomposti

NOTE BIOGRAFICHE

1. Trenta è il numero di «Liberazioni» che vi state apprestando a leggere e trenta è la somma della sorprendente serie di numeri della rivista, usciti in questi 7 anni di attività ogni tre mesi, a ogni cambio di stagione. Se volessimo parafrasare Darwin, diremmo: «Mentre il nostro pianeta ha continuato a ruotare secondo l'immutabile legge della gravità, da un così semplice inizio la nostra meravigliosa rivista continua a evolversi». Sì, lo ammettiamo, siamo orgogliosi* di continuare a creare spazio, in queste pagine, per le urla disperate degli/le oppress* e per la gioia mai sopita dei corpi desideranti in perenne movimento di liberazione.

2. Pur nel disastro politico, sociale, morale ed esistenziale da cui siamo sommersi, siamo felici* che la rivista non solo prosegua nel suo cammino con passo sempre più saldo, ma che addirittura si modifichi costantemente, pur mantenendo ferma la sua postura teorica e militante. Già lo si è detto in altri editoriali: è quasi un miracolo – se in questi credessimo – che una rivista indipendente (da tutti i punti di vista) di critica antispecista continui a vivere in un mondo dove non si legge più, in un mondo dove molte altre riviste antispeciste (spesso pubblicate solo sul web) sopravvivono per meno di una stagione. Ed il “miracolo” è ancora più stupefacente se si considera che «Liberazioni» non ha mai smesso di allargare il suo orizzonte, diventando sempre più intersezionale e aprendosi ai più svariati vettori disciplinari.

3. Come vedrete, questo fascicolo è la testimonianza più evidente di quanto appena affermato. Si tratta di un numero monografico su invito, in cui abbiamo raccolto cosa diversi* studios* italiani* avevano da dire sugli sviluppi dell'antispecismo, incrociando antropologia e letteratura, arte e letteratura, filosofia e psicanalisi, poesia e politica.

4. L'ode, infine, è l'allegato a questo numero: l'affascinante e per certi versi visionario racconto dell'ucraino Mykola Kostomarov (1817-1885), *La rivolta degli animali*, pubblicato in italiano da Sellerio nel 1993 e

ormai fuori catalogo da tempo. L'ode è per gli/le abbonat* e i/le lettori/lettrici di «Liberazioni»: senza di voi, il “miracolo” non si sarebbe potuto avverare. L'ode, poi, è per tutte quelle persone che, nell'ombra, lavorano a fianco della redazione inverando quotidianamente questo stesso “miracolo”. L'ode, infine, è per gli animali in rivolta che, in questo stesso momento, i miracoli li stanno compiendo per davvero.

Benedetta Piazzesi

La conoscenza degli animali

Appunti per un antispecismo epistemologico

1. Negli ultimi decenni, l'antispecismo ha intrapreso un importante lavoro di decostruzione del confine che divide umani e non umani, e ciò sulla base di una preliminare critica teorica all'idea dell'eccezionalità ontologica dell'umano. Eppure l'evoluzionismo, che si impernia sui concetti di continuità e parentela, da più di un secolo è entrato a pieno titolo tra i fondamenti della scienza occidentale e pervade ormai il senso comune della nostra società. È davvero possibile, allora, pensare che lo specismo ancora ai giorni nostri si nutra dell'idea che l'umano possiede uno statuto ontologicamente superiore ed eccezionale rispetto agli altri viventi? I rudimenti di evoluzionismo che riceviamo fin dalla scuola primaria sono sufficienti a insinuare nel nostro immaginario l'idea che siamo parenti delle scimmie e, alla lontana, persino dei pesci. Ma se lo specismo, sul piano teorico oltre che su quello pratico, fatica ciononostante a recedere è perché la battaglia per il mantenimento del confine umano-animale ha ormai sostanzialmente cambiato fronte, spostandosi dal piano ontologico a quello epistemologico. Ne risulta quello che viene percepito come un indebolimento del confine – perché dalla pretesa dell'uomo di essere «misura di tutte le cose» per ordine superiore, si accontenta di riconoscersi tale per condizione gnoseologica. In questo nuovo stile di interrogazione cartesiano prima e kantiano poi, la domanda non sarà più: «Quale posto occupa l'Uomo nel mondo, rispetto agli altri enti e al cospetto di Dio?». Bensì: «Possiamo dire qualcosa sugli animali? Quale posto occupano nell'ambito del nostro sapere?»; e infine: «Qual è la loro posizione nei confronti del Sapere in generale?».

Che cosa c'entra tutto questo con l'antispecismo? Morto Dio, e ferito gravemente l'Uomo (per i tre colpi inferti dall'eliocentrismo, dall'evoluzionismo e dall'inconscio), lo specismo moderno fatica a conservare la forma ontologica che aveva assunto nella sua versione teologica. Come si ristruttura, allora, lo specismo moderno? Nella misura in cui il terreno su cui viene a riconfigurarsi l'ordine dei viventi non è più quello (ontologico) dell'essere, ma quello (epistemologico) del sapere, il nuovo baricentro su cui si organizza la relazione umano-animale viene a essere la questione della *conoscenza degli animali*, nel suo doppio senso di conoscenza che